

30ª Domenica Ordinaria 27 ottobre 2019

## O DIO, ABBI PIETÀ DI ME PECCATORE!

Chi di noi, non è tentato o, addirittura, si è convinto che *'se tutti la pensassero come me, il mondo andrebbe meglio?'* E chi non ha osato giudicare impietosamente gli altri, senza conoscere cosa c'è nel suo cuore, che solo Dio può conoscere? Quante volte abbiamo pensato di avere la coscienza a posto e di essere migliori degli altri, che giudichiamo e disprezziamo come *'adulteri, ladri, ingiusti'*, come quel fariseo, che dice di salire a pregare Dio e invece, stando in piedi, *'glorifica'* se stesso, esalta il suo ego e si congratula con se stesso, mentre giudica con disprezzo chi è salito a invocare umilmente misericordia e chiedere pietà a Dio? Noi, ci sentiamo bisognosi del Suo amore, della Sua misericordia, oppure ostentiamo e ci vantiamo delle nostre opere, fatte secondo la Legge, ma senza umiltà, gratitudine e comunione con Dio, Datore di ogni bene e della Grazia che ci fa agire secondo i Suoi disegni e Suoi santi voleri?

**Io, io, io!** *Io* digiuno più volte, *io* pago le decime su tutto; *io* mi sento a posto con la mia coscienza e *io* non sono come questo pubblicano peccatore, che non so con quale faccia è venuto a pregare a battersi il petto, senza alzare lo sguardo al cielo e dire soltanto *'O Dio, abbi pietà di me peccatore!'*

**Preghiera** non è soliloquio o monologo autoreferenziale, ma è cercare Dio, con sincerità di cuore ed apertura incondizionata al Suo amore misericordioso, che perdona e giustifica (redime-salva)! Il Soggetto della preghiera non è il nostro misero *'io'*, gonfiato ed elevato all'ennesima potenza, ma Dio misericordioso e pietoso all'infinito! L'umiltà e il suo bisogno di essere salvato, aprono il cuore del pubblicano a Dio, il Quale riversa in lui la Sua misericordia e lo fa tornare a casa *'giustificato'*, mentre, la superbia orgogliosa e auto-referente del fariseo, lo inabissa nella miseria del suo superbo ego, stritolandolo e avvitando al proprio io-idolo e, impedendo, così, a Dio di intervenire a salvarlo.

Un **Fariseo** e un **pubblicano**, una storia dei nostri giorni, che indica e detta il giusto e corretto *'modo'* di pregare e descrive *due modi opposti* di porsi davanti a Dio: *il primo* è quello del fariseo che fonda illusoriamente la sua sicurezza sulle sue *'opere'* esteriori, visibili, sui suoi meriti, che accampa nei confronti di Dio; il secondo è del pubblicano che riconosce il suo peccato e fonda la sua preghiera



solo *sulla* Sua misericordia, che, contrariamente del fariseo, lo fa tornare a casa sua *'giustificato'* (*Vangelo*). Solo la preghiera di chi è umile e si sente bisognoso di salvezza, sale al cielo, penetra e buca le nubi e giunge spedita al cuore di Dio (*prima Lettura e Salmo*). E solo il Signore può farci vincitori nel combattimento e lotta della vita: Egli ci guida e *ci fa giungere alla meta*, facendoci, anche, conservare la fede e, liberandoci da ogni male ci conduce a salvezza eterna. *'A Lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.'* (*seconda Lettura*).

### Prima Lettura Sir 35,15b-17.20-22a **Il Signore è Giudice e per Lui non c'è preferenza di persona**

La preghiera dell'umile penetra le nubi e giunge al cuore di Dio, Giudice imparziale (vv 12-18), che sempre ascolta il grido degli oppressi ed esaudisce la supplica del povero (vv 16-18). Questa Parola vuole rincuorare tutti coloro che subiscono soprusi e ingiustizie, come i poveri, gli emarginati, gli esclusi, gli oppressi, come le vedove e gli orfani, perché il Signore non trascura le loro suppliche, ascolta il loro grido e interviene a soccorrere *'i giusti'* e a ristabilire l'equità.

Tema centrale del testo è, nella prima parte (vv 15-17), la dichiarazione dell'assoluta imparzialità di Dio a beneficio e difesa dei poveri e degli oppressi; nella seconda parte (vv 20-22a), l'assicurazione che la preghiera degli emarginati ed esclusi, oltrepassa le nubi e arriva all'Altissimo, che interviene a ristabilire equità e giustizia per i Suoi poveri. Dio Giudice è imparziale, e non può tollerare che prevalgano interessi egoistici di *quei pochissimi* che impoveriscono, opprimono, escludono ed emarginano i molti, immiserendoli sempre più!

Il Signore *'non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell'oppresso'* e non trascura l'orfano e la vedova, ascoltandone sempre i loro lamenti ed esaudendo le loro suppliche.

Incoraggiante e impegnativo per tutti noi è il v 20, che smuove ciascuno di noi a prenderci cura di questi esclusi e a soccorrerli, perché saremo *'accolti con benevolenza'* da Dio, che ascolta la loro preghiera e ci ricompenserà. Nei versetti conclusivi del testo (vv 21-22a), la Parola ci assicura l'efficacia della preghiera dei poveri: attraversa le nubi (*simbolica* barriera invalicabile che separa la terra, abitazione degli uomini, dal cielo, abitazione di Dio) raggiunge l'Altissimo, Giudice giusto che non resta

insensibile al loro grido e suppliche, ascolta e interviene in aiuto e ristabilisce la giustizia, rovinata e danneggiata dall'egoismo e superbia degli uomini empì e iniqui. Solo Dio può giudicare, perché solo Egli sa giudicare: non fa preferenze di persone, non si lascia corrompere da alcuno, ascolta sempre le ragioni delle vedove, degli orfani e degli oppressi e li difende, rende loro 'soddisfazione' e ristabilisce l'equità, il diritto e la giustizia. Solo Dio è Giudice vero, imparziale e giusto, perché solo Egli può 'scrutare il cuore e la mente' (Ger 11,20), e conoscere 'a fondo' tutto l'uomo.

**La preghiera dell'umile** 'penetra le nubi', trova, cioè, esaudimento, perché questi si fida e confida in Dio e non nei propri meriti e nelle proprie povere forze, né tantomeno nelle raccomandazioni o pressioni su quelli che devono giudicare. La forza della preghiera dei poveri attraversa le nubi del cielo e raggiunge Dio e 'buca' anche le nubi della nostra disperazione, qui in terra, e ci fa alzare lo sguardo e il cuore verso il cielo, ponendoci in relazione con il Signore, che trasforma la nostra esistenza, donando a tutti nuovo slancio di speranza e di vita nuova. La preghiera raggiunge lo scopo e la sua efficacia quando chi prega 'venera' Dio, Lo riconosce capace di giudizio imparziale che ristabilisce l'equità violata. La preghiera, fatta con sincerità e umiltà di cuore, sgorga dalla consapevolezza della propria fragilità e pochezza e si fonda sulla certezza della bontà e fedeltà di Dio che ascolta ciò che già conosce e interviene a liberare i giusti e a dare sostegno e soccorso ai poveri e agli oppressi.

Il Signore è un *Dio giusto*, un *Giudice integro*, non si lascia comprare da nessuno, nemmeno dagli *'offerenti'* e *'cultuanti'* interessati e, *perciò*, insinceri. Dio è *Giudice misericordioso*, giusto e imparziale: se qualche volta, sembra lasciarsi guidare da preferenze, è sempre *a favore dei più deboli*, degli indifesi, dei poveri e degli umili. *In questo caso*, non si tratta più di parzialità, ma della giustizia salvifica di Dio! Gesù Cristo, nel Vangelo e con la Sua vita, rivela e dimostra tutta la predilezione di Dio per i poveri e i peccatori.

### Salmo 33 **Il Povero grida e il Signore lo ascolta**

*Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili  
e si rallegrino. Il Signore li ascolta,  
li salva da tutte le loro angosce.*

*Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,  
chi in Lui si rifugia non sarà condannato.*

*Canto individuale* di ringraziamento e di lode, che vuole esprimere l'intima convinzione che Dio non abbandona mai il povero e vuole essere invito

incoraggiante rivolto a tutti coloro che gli sono rimasti fedeli e sono oppressi dalle ingiustizie degli empì iniqui e malvagi, ad aver sempre fiducia in Lui, perché non saranno mai privati del Suo aiuto e sostegno e della Sua vicinanza. Tutti i giusti, continuino a perseverare nella fiducia, a benedire il Signore nella certezza che sempre Egli li ascolta nelle loro angosce, ed è vicino a chi ha il cuore ferito e spezzato che in Lui trova sicuro rifugio.

La preghiera del povero è tanto potente, tanto efficace, tanto perseverante quanto più è umile e fiduciosa nell'amore giusto e compassionevole del Signore, al Quale ha nulla da dare e presentare e dal Quale tutto attende come dono!

Seconda Lettura 2 Tm 4,6-8.16-18

**Io sto per essere consegnato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita**

Di questo l'Apostolo è pienamente consapevole: la sua *corsa* sta per arrivare al traguardo e, *una volta oltrepassato*, 'il Signore, il Giudice giusto' gli consegnerà *'la corona di giustizia'*, la stessa che è destinata a quanti attendono, con amore vigilante e perseverante fiducia, la Sua salvifica e gloriosa venuta.

Paolo conclude la seconda Lettera, sapendo di essere ormai al momento di sciogliere le vele:

ha la coscienza tranquilla, perché ha osservato le regole del *buon combattimento della fede*, perché, come 'ministro', si è sempre misurato davanti all'unico Giudice Gesù Cristo, che gli ha dato la forza di sopportare tutte le sofferenze, i dispiaceri, le afflizioni, persecuzioni e tradimenti, compreso l'abbandono da parte degli stessi amici e compagni, ai quali ha già donato il suo perdono (v 16).

Paolo, con toni commossi e sereni, descrive la sua situazione che è di partenza e nell'imminenza di riconsegnare 'in offerta' la sua vita, 'versandola in oblazione', in sacrificio di amore, come il Cristo che vive in lui e che lo ha afferrato, lo ha reso Suo vaso di elezione, lo ha fatto prigioniero del Suo amore e Suo apostolo. Commovente e sincero il suo saluto-commiato e sereno e fiducioso questo 'addio' che Paolo rivolge al figlio Timoteo e alla Comunità, alla quale ha dedicato la maggior parte della sua vita, compiendo la missione a lui affidata da Dio (At 20). Paolo non ha paura della morte e la vede come un *traguardo* da raggiungere, combattendo la battaglia della fede ed *oltrepassare* e lasciare questa vita ed

entrare in quella eterna, 'versando in offerta' la propria vita, ricevuta da Dio in dono e in responsabilità. Per questo suo ridonarsi ed 'essere versato in offerta', che rivela tutta la sua fede e tutto il suo amore, che hanno animato la sua vita e la sua missione, Paolo, inoltre, perdona generosamente, quanti, proprio nella prova più dolorosa della sua esistenza, lo hanno abbandonato vigliaccamente e non lo hanno assistito. È la fede nella giustizia di Dio e il suo grande amore, testimoniati nella sua missione, che permettono a Paolo di perdonare ('non tenerne conto') coloro che lo hanno abbandonato e lasciato solo, proprio quando ne aveva più bisogno! Se tutti lo hanno abbandonato, provocando in lui delusione e sconforto, il Signore, però, 'lo ha liberato dalla bocca del leone' e gli è rimasto vicino, gli ha dato forza e grazia per portare a compimento la sua missione e giungere alla meta. La confessione e professione di fede di Paolo, attraverso l'esperienza della solitudine e dell'abbandono, ci fa sperimentare come la mancanza d'aiuto umano, nel momento del bisogno, è colmata dalla 'presenza' del Signore, che 'mi è stato vicino e mi ha dato forza e mi ha liberato dalla bocca del leone' (v 17).

**La dossologia** conclusiva è canto di riconoscenza e di lode al 'Giusto Giudice': il Signore Dio, 'mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel Suo Regno; a Lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen' (v 18).

Vangelo Lc 18,9-14 **O Dio, abbi pietà di me peccatore**

Domenica scorsa, la Parola Vivente ci ha insegnato la necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai, oggi, ci indica il modo giusto e corretto di relazionarsi con Dio. Il nostro ascolto, dunque, muove la nostra attenzione sulla qualità dei modi di pregare.

**Il fariseo**, stando in piedi, pregava così tra sé: o Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, neppure, come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo (vv 11-12).

**Stando in piedi:** la sua postura non è di preghiera ma è di superbia, arroganza, autocompiacimento e autocelebrazione di sé, come misura di tutto, così come ci attesta il suo delirante soliloquio, che mette al centro il suo ego ed esclude Dio, al Quale rivolge il suo compiacimento (grazie), perché egli non è come quel disgraziato pubblicano, che non osa neanche alzare gli occhi al cielo. È così convinto

della presunta bontà della sua vita e dell'ipocrita santità della sua condotta, che non solo si sente superiore e migliore degli altri uomini, ma li disprezza e li giudica quali ladri, adulteri, iniqui e ingiusti (v 11). Anche nella seconda parte del suo soliloquio, nessuna traccia di preghiera, solo elogio ed autoesaltazione di sé, attraverso l'elenco delle sue opere, a voler dichiarare e dimostrare a Dio che egli non solo osserva la Legge, ma fa molto di più. Infatti, al digiuno prescritto nel *Giorno dell'Espiazione* (Kippur), egli ne aggiunge altri due durante la settimana e per quanto riguarda il pagamento della decima, egli va oltre il dovere di pagarla sul grano, sul vino, sull'olio, egli la paga 'su tutto quello che possiede'! Questi era salito al tempio a pregare: in realtà, egli ha parlato solo a se stesso e di se stesso, non ha pregato Dio, davanti al Quale si presenta non da bisognoso del Suo amore e della Sua misericordia, ma quale creditore nei Suoi confronti! Con il suo arrogante monologo e delirante soliloquio, egli pretende da Dio di essere ripagato delle proprie opere buone! Egli è talmente sicuro e pieno di sé che pensa che può fare a meno di Dio, al Quale nulla domanda, se non la dovuta ricompensa, perché egli non è peccatore come quel pubblicano, né come tanti uomini che sono ladri, adulteri e ingiusti e perché paga decime su quanto possiede e digiuna, non una volta l'anno, ma due volte alla settimana! Non prega, pretende!

**Il pubblicano**, salito al Tempio, insieme con lui, a pregare, spinto e guidato dal suo intimo bisogno di essere liberato dalla sua miseria e assetato del Suo amore e

della Sua misericordia, si ferma a distanza, non osa alzare nemmeno lo sguardo verso il cielo, perché sa di non poter rivendicare meriti presso Dio, al Quale apre il suo cuore, 'affranto e umiliato' che ha solo sete della Sua misericordia e della Sua pietà: **'O Dio, abbi pietà di me peccatore'** (v 13).

Attenzione, ora, al solenne giudizio e autorevole insegnamento di Gesù: **'lo vi dico:** questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato' (v 14).

**Il pubblicano** si riconosce quale egli è davvero, un povero peccatore, non accampa e né pretende nulla, chiede solo pietà e misericordia: per questo egli è 'giustificato', cioè, pieno di amore e di misericordia di Dio che lo guarisce, lo salva e gli apre nuovo futuro. L'altro, **il fariseo**, che si ritiene in credito presso Dio, innalza se stesso e si vanta dinnanzi al



Signore di non essere come gli altri peccatori e come questo sciagurato, la cui presenza quasi quasi disturba la sua 'preghiera' avvitata su se stesso, fatta per esaltarsi ed elogiare le sue azioni, lodare i suoi meriti e accampare i suoi crediti!

Gesù, nel suo sublime e autorevole insegnamento, non approva la vita disordinata, disonesta e iniqua del pubblicano, ma loda, e propone come esempio, il suo atteggiamento umile e pentito e il suo sentirsi bisognoso della Sua pietà e della Sua misericordia che lo fa tornare a casa 'giustificato'. Come il Maestro Gesù non disprezza le opere buone del fariseo, ma gli contesta la sua illusione e convinzione di non aver bisogno dell'amore di Dio, della Sua giustizia e della Sua misericordia! Per questo è tornato a casa sua prigioniero del suo super ego e della convinzione di possedere opere buone e virtù personali, tali da potersi salvare da sé.

A Gesù, Medico specialista delle nostre anime, oltre che del nostro corpo, che ha voluto farci leggere la 'radiografia' del cuore dei due, che sono venuti al Tempio a pregare, ora, debbo e voglio rispondere alle Sue domande a me personalmente poste: davanti a Dio e ai tuoi fratelli, ti poni con arroganza e presunzione di essere a posto con la tua coscienza e disprezzi gli altri, che disprezzi e consideri peccatori o ti senti anche tu bisognoso della salvezza? Mi, avvito sempre di più, sul mio io, sterile e inconsistente, o mi apro a Dio e, con umiltà e verità, mi riconosco quale veramente sono: peccatore e bisognoso di perdono? Sono

consapevole che il Signore conosce e scruta il mio cuore? Questo mi turba, mi fa paura o mi dona gioia e serenità? Mi esamino, ogni giorno, sulla mia presunzione di essere giusto e migliore degli altri, che disprezzo, giudico e condanno? Quando dico di pregare, mi rivolgo a Dio o mi imbriglio nel mio io sterile e infecundo? Come faccio a far combaciare la vera preghiera con il giudizio malefico e il disprezzo degli altri? Ma come posso pregare Dio e disprezzare i fratelli? La mia è preghiera che mi eleva a Dio o mi sprofonda nel mio io? Quali sono le misure e la qualità della mia preghiera: Dio o sono io? La vera preghiera è comunione con Dio, che rende possibile la comunione con gli altri fratelli. È vera preghiera quella che è rivolta a Dio e ha Dio come unico Soggetto! La sentenza emessa da Gesù, Maestro e Giudice giusto, a conclusione della Parabola, non lascia dubbi né si presta ad interpretazioni personali:



chi ha sentito il bisogno di Dio misericordioso e pietoso, e, umiliandosi e non esaltandosi, ha riconosciuto davanti a Lui i propri peccati e si è lasciato salvare, 'tornò a casa sua giustificato'. Colui, invece, che abbuffato di sé e sommerso della sua orgogliosa superbia, non può sentire il bisogno di Dio e, per ingrandire se, disprezza vilmente gli altri, questi che si esalta sempre non si umilia mai, 'tornò' a casa sua non giustificato, ma è sprofondato nella miseria cieca del suo io, che continua miseramente ad accampare meriti inesistenti e a soffocare nel nulla del suo patetico ego, ego, ego!

La salvezza, come il perdono, è grazia e dono gratuito e misericordioso di Dio, da accogliere con riconoscenza filiale, e non è 'un prodotto' dei nostri meriti e neanche dal nostro pentimento.

**Io vi dico.** 'Questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato' cioè 'graziato', perdonato perché, con umiltà e verità ha riconosciuto i suoi peccati e ha creduto che solo Dio può rimetterli e toglierli nella Sua misericordia e nella Sua fedeltà alla quale mai può venire meno! Il fariseo, superbamente ingabbiato nel suo io inconsistente, è al tempio per parlare di sé a Dio e per disprezzare e giudicare gli altri, torna a casa sua aggravato nella sua situazione peccaminosa: accecato dalla fiducia illimitata in sé stesso, non si è voluto convincere che anche egli è peccatore ed ha bisogno di Dio.

**Io, oggi, vengo a celebrare l'Eucaristia** da fariseo o da pubblicano? E credo di essere venuto a celebrare l'Eucaristia come qualcosa da dare a Dio o accogliere la Sua misericordia e tornare a casa mia 'giustificato'? Vado in Chiesa per soddisfare un precetto, perché, altrimenti, faccio peccato mortale e vado all'inferno, o perché sono convinto che senza Eucaristia, fonte di vita e di misericordia, non posso vivere? Mi è capitato, mentre vado a fare

Comunione con Cristo, di condannare, disprezzare e giudicare l'altro/a indegno/a di farla? Se agisco così, sono peggio di quel fariseo, ho aggravato il mio peccato e complicato il mio rapporto con Dio e con i fratelli. Se sono venuto perché chiamato e convocato ad accogliere con fiducia, umiltà e gratitudine la Sua misericordia sono anch'io quel pubblicano che torna a casa sua giustificato. La Preghiera umile ed efficace è quella che ti riconosce il tuo debito di amore verso Dio, che ti dona la gioia e la grazia di ritornare a casa tua rinato perché 'giustificato' dalla Sua misericordia!